



Gerard Depardieu foto Cosima Scavolini/Contrasto

on ha affatto con-
nde maggioranza
transalpina; se-
ion, il film è «un
) etnologico delle
izioni popolari»,
ninuti sottratti al-

l quotidiano deri-
tra *Germinal* e *Ju-*
«se una versione
Claude Berri si
gli Studios holly-
passerebbe nem-

meno una semplice segretaria
alla Warner».

Che cosa ottiene il pubblico
per 165 milioni di franchi? Una
costosissima bottiglia di cham-
pagne a cui hanno dimenticato
di aggiungere lo champagne.
Resta la forma, ma il vetro è
scheggiato e l'etichetta strappa-
ta.

Secondo il messaggio del
film, il lavoro in miniera è una
ride in una montagna russa. Si
scende in vagoncini e si risale

sporchi ma felici. Lo sciopero
contro il patronato diventa
un'occasione per una sfilata di
moda proletaria con tanto di
show gratuito e repliche dei cast
members. A questa ricostituzio-
ne disneyana hanno aderito i
nomi più autorevoli del cinema
francese: Gérard Depardieu, il
cantautore Renaud, Miou-
Miou, Judith Henry, Jean Car-
met, Laurent Terzieff e Anny
Duperey.

È in fondo ai credits, centi-

mo nazionale e una meteo-
esportazione globale. Mentre
Berri girava nel set a 360 rico-
struiti nel nord della Francia, la
produzione ha pensato anche al
merchandising. Sono in libreria
il making del film, un portfolio
delle principali foto di scena,
numerose versioni in tascabile e
rilegato del romanzo di Zola,
più una mezza dozzina di docu-
menti paralleli sulle miniere. I
testi sui comitati sindacali sono
fuori discussione: il marketing
di *Germinal* è limitato alle storie
«autorizzate».

Claude Berri ha voluto un
Germinal accessibile e high
concept, una pietra miliare nel
filone delle miniere come *Juras-*
sic Park è il riferimento assoluto
per i dinosauri, *Cliffhanger* per
la montagna e *Abyss* per le av-
venture sottomarine.

Ma questo Euro-*Germinal* è
fotografato con una tale sbada-
taggine che non c'è nemmeno il
tempo per ammirare i set, perce-
pire movimenti e corpi, diven-
tare un'enciclopedia virtuale.
La linea Maginot a cui si aggrap-
pano Toubon, Depardieu e Berri
cede sotto il proprio peso e
sprofonda in un abisso senza
fondo. Resta da sapere se i fran-
cesi risponderanno uniti ai dik-
tat della Francia unita e fortifi-
cata.

Film Festival resta
nto d'osservazione
«tre mondi», l'A-
Fra i documentari,
Hollywood: Cinema
id, su mezzo secolo
cinema contro l'a-
i messicani *Princi-*
Arturo Ripstein, dal
Nagib Mahfouz.

io tv» l'anteprima
o splendido *Laurel*
ial girato per Hbo
ericano Carl Frank-
se Move), le vicende
«asa» famiglia afro-
ell'arco di un wee-
sorprese: *Rare Wa-*
hter (all' Ica, il 6 e 7
materiale inedito
Warhol Foundation
k che si affianca alle
perimentali delle se-
tronic Image», «Art
iment» e «Anima-
ter Animation».
issionati dell'horror
seguire il percorso
ato dal piccolo logo
zor Movies»: brividi
ng Kong. Per il terzo
ecutivo, un «Panora-
8 titoli, con l'ottimo
orsicato e *Rossellini*
sellini di Aprà.

Fuller in Brasile, un film mai fatto

Diretti dal finlandese Mika Kaurismaki, il regista 84en-
ne Samuel Fuller e Jim Jarmush sono in questi giorni a
Rio per girare un lungo documentario sulla mancata
realizzazione di «Tigrero»

MARIO J. CEREGHINO

RIO DE JANEIRO Samuel Fuller è
l'illustre protagonista di *The*
film that was never made, un
film sul naufragio del suo lun-
gometraggio ambientato in pie-
na giungla amazzonica. Regista
Mika Kaurismaki (*Amazon* e
Helsinki-Napoli), nell'eccezio-
nale figura dell'intervistatore-
narratore vi figura anche l'ame-
ricano Jim Jarmush, da sempre
un grande ammiratore di Fuller.

Nel 1953, durante una battuta
di caccia nella zona del Panta-
nal (nel Mato Grosso), il produt-
tore Darryl Zanuck (onnipoten-
te padrone della Fox) ebbe l'i-
dea di produrre un grande film
d'avventure in quella selvaggia

regione sudamericana e, di ri-
torno a Hollywood, invitò Ful-
ler a dirigere la pellicola, una
sorta di western.

Tigrero avrebbe avuto tra i
suoi protagonisti nientemeno
che John Wayne, Ava Gardner e
Gregory Peck.

Senza sapere una parola di
portoghese e con una cinepresa
16 mm, il regista si recò da solo
in Brasile all'inizio del 1954 ri-
manendovi circa quattro mesi:
girò una grande quantità di ma-
teriale, soprattutto nella regione
di Sao Felix do Araguaia e di
Ilha do Bananal, al confine con
lo stato del Mato Grosso; riuscì
anche ad entrare in contatto con
gli indios della zona, i Carajà.

Il progetto però venne succes-

sivamente accantonato dalla
Fox: all'epoca, la regione era
molto isolata dal resto del Brasi-
le (e considerata molto pericolosa
dalle compagnie americane
di assicurazione). Come Orson
Welles per il suo sfortunato film
carioca del 1942, *It's all true*, (il
documentario sulla sua realiz-
zazione verrà presentato in pri-
ma mondiale al New York Film
Festival il 15 ottobre), Fuller
non ha mai rinunciato all'idea
di utilizzare in qualche modo il
materiale girato in Brasile negli
anni Cinquanta. Parlandone
con Kaurismaki tre anni fa a Pa-
rigi, è nata così l'idea di tornare
sui luoghi visitati quarant'anni
prima per ricavarne un eccezio-
nale documento cinematografico.

Le riprese sono già iniziate:
domenica scorsa - intervistato
da Jarmush - l'anziano regista
ha raccontato le origini del pro-
getto comodamente seduto in
un caffè di Copacabana. Assie-
me alla troupe del film, tra una
settimana sarà nella regione del
fiume Araguaia e, a quanto pare,
le sorprese non mancheranno:
la produzione del film è riuscita
a localizzare alcuni indios Cara-
jà che Fuller aveva conosciuto
nel lontano 1954.